



La missione è molta... e grida

di **GAETANO BORGIO**

gaetanoborgio@gmail.com

Piove, ma la visita al Seminario di Padova è fissata proprio oggi. Entro in una struttura imponente del XVI secolo, un antico monastero a più chiostri modulari, il tempo è proprio trascorso anche per queste mura. Le foto in bianco e nero sulle pareti ricordano una ricca storia di giovani generosi, e mi segnalano il percorso per raggiungere il piano superiore. Mi accoglie monsignor Dianin, tutt'ora insegnante di morale familiare presso la Facoltà teologica del Tri-veneto, da dieci anni rettore del Seminario. Condivido con lui una breve chiacchierata sull'importanza del Convegno nazionale dei seminaristi, promosso dalla Pontificia Unione Missionaria (Pum) a Padova dal 12 al 15 aprile.

Monsignor Dianin, ormai vive da un decennio il suo ministero in questo Seminario, nell'accompagnare i giovani



a maturare una vita spesa per il Vangelo. Quali sono le perle preziose che sta guadagnando?

«Sono prima di tutto i seminaristi, giovani disponibili a rispondere positivamente alla chiamata del Signore. Oggi sono meno di ieri e questo li rende ancor più perle preziose. Le loro storie, i loro cammini sono per me sempre fonte di stupore e di lode al Signore. Una perla preziosa è anche la vita comunitaria e questa particolare "esperienza di Chiesa" che è il Seminario. Da più parti si ritiene superata la struttura tridentina del Seminario ma anche se cambiasse l'edificio, rimarrebbe la bellezza e la risorsa di un luogo dove dei giovani "stanno col Signore" per essere poi mandati».

È dal 1996 che mancava da Padova l'incontro nazionale missionario dei seminaristi. Come si sta preparando la comunità del Seminario?

«La proposta di celebrare a Padova il convegno missionario è stata per me una salutare provocazione e credo sarà una grazia per tutta la comunità. Da alcuni anni noto una certa fatica a far partire il gruppo missionario in Seminario, certamente perché sono tanti gli impe-

gni ma forse anche per una certa concentrazione nel "qui e ora" della vita e anche dell'impegno pastorale. Quest'anno anche pensando al convegno, abbiamo fatto nostre le proposte quarresimali del Centro missionario diocesano per preparare il cuore. Vorremmo non fosse una cosa in più da fare ma una sana sveglia per la nostra fede».

La messe è molta. È il tema che Missio ha scelto a livello nazionale e l'ha declinato in occasione del Convegno con un'accezione particolare: "La messe è molta... e grida!". Come possiamo interpretare questo "grida"?

«È il grido dei poveri nel nostro Mar Mediterraneo, il grido delle guerre in Medio Oriente, il grido dei cristiani perseguitati in tante parti del mondo, il grido che proviene dalle Chiese dove siamo impegnati. E poi c'è il nostro grido che ha i tratti di una preghiera sofferta. Perché questo calo di vocazioni proprio ora che ce n'è più bisogno? Cosa vuole dirci il Signore permettendo questo "silenzio vocazionale"? Abbiamo bisogno di sentirlo e ascoltarlo».

La dimensione missionaria, in tutti i do-



cumenti del Magistero, viene sottolineata quale dimensione fondamentale del vivere ecclesiale e della comunità: come il Seminario coltiva questa spinta alla missione?

«Riconosco che si potrebbe fare molto di più. Ci sono dimensioni della Chiesa che se non sono spente, sono diventate un po' scontate: l'ecumenismo, la mis-

sionarietà, l'attenzione agli ultimi, la sensibilità per i temi sociali e per la politica. Credo sia una caratteristica dei giovani di oggi che, a differenza dei loro coetanei dei decenni passati, vivono più concentrati su se stessi. Per fare un esempio: i giovani preferiscono il volontariato all'impegno politico, perché ci sono subito riscontri e gratificazioni. È vero che anche le nostre terre sono luogo di missione molto più di ieri, ma questo >>



non scusa il concentrarsi sul nostro piccolo mondo».

Parliamo dell'esperienza dei seminaristi che da 15 anni viaggiano durante l'estate nelle missioni diocesane: il viaggio quali piste di riflessione aperte e quali risvolti positivi apporta alle scelte della loro vita?

«L'esperienza estiva dei seminaristi del quinto anno li porta a visitare una delle missioni della nostra diocesi. Viaggiare sì, ma privilegiando lo stare e il condividere la quotidianità dei missionari stessi. A monte c'è questa consapevolezza che diventare preti a Padova, potrebbe contemplare anche un impegno missionario. Un'esperienza che ha due facce: se da una parte porta in sé aspetti positivi di apertura e di entusiasmo, dall'altra ho avuto l'impressione che 15 giorni sono una piccola cosa per inoltrarci in modo pieno in una missione e nella sua vita. Dunque siamo sempre in ricerca per affinare la formula migliore che completi questa esperienza».

Dal suo qualificato osservatorio quali piste nuove si possono intraprendere perché questi giovani sentano le grida della messe e si sentano chiamati ad

una esperienza *fidei donum* verso le Chiese del Sud del mondo?

«Certamente la formazione in Seminario deve essere capace di osare e di puntare sulle risorse di generosità che abitano il cuore dei giovani. La testimonianza dei preti *fidei donum* è importantissima e può diventare contagiosa per i nostri seminaristi. La loro presenza in Seminario è una salutare provocazione. Quando rientrano dovrebbero mettere sempre in agenda una celebrazione o un incontro con i seminaristi. E poi le diverse esperienze di servizio e di carità che sono parte delle proposte formative del Seminario: lasciarsi convertire dai poveri, lasciarsi toccare dal loro grido di aiuto per uscire da ogni forma di piccola borghesia che potrebbe inconsciamente nutrire la figura di prete che abita il cuore dei seminaristi».

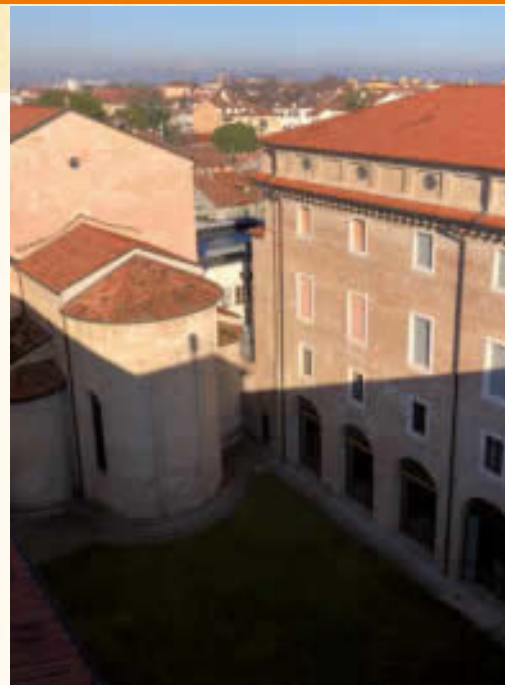
Camminando tra le antiche mura incontro anche un seminarista del quinto anno di Teologia, che tra una lezione e l'altra mi dedica un breve momento.

Giovanni, come state vivendo l'attesa del Convegno nazionale?

«Ci lasciamo provocare dal vissuto di alcuni missionari che hanno speso la loro vita per il Signore al servizio del Vangelo. Abbiamo pensato di dedicare un quarto d'ora alla settimana per affidare a Dio tutte le terre di missione. Sentiamo importante per noi e per il nostro cammino di futuri sacerdoti alimentare questo spirito di apertura verso il mondo e le sue necessità, anche se ne sentiamo la fatica e i limiti».

Da molti anni c'è l'appuntamento pastorale in vista del mese missionario...

«Sono 18 anni che il nostro Seminario investe energie per un'esperienza di annuncio e incontro nelle parrocchie della no-



stra diocesi. Una proposta che ci aiuta a formare in noi uno spirito missionario non esclusivo ma di ogni cristiano che sente l'urgenza di portare Gesù ai fratelli».

Partiresti per la missione? O ci sono tante paure da vincere?

«Spesso in Seminario ci capita di parlare di missione anche grazie alla presenza di due seminaristi ospiti provenienti dal Togo e dal Brasile. Comprendiamo però anche la difficoltà, il timore, l'impegno di lasciare tante certezze che abbiamo acquisito in Italia, rispetto all'imprevedibilità di un cammino in una terra diversa dalla nostra».

Finalmente un raggio di sole irrompe tra le nuvole di questo giorno uggioso, lo penso come uno spiraglio di speranza per la nostra Chiesa chiamata ad andare e uscire ininterrottamente. L'augurio è che i giovani che partecipano al Convegno sentano il grido della messe, un grido che porti all'essenzialità dell'annuncio, un grido che non può rimanere inascoltato, un grido che rilancia ogni cuore ad un generoso scambio di fraternanza, un grido che attende giovani che si compromettano... per sempre e per la missione. □

